

INTERVISTA A S.E. MONS. GIUSEPPE MARIA PALATUCCI E A PADRE ALFONSO.

- S.E. Monsignor Giuseppe Maria Palatucci, vuol essere così gentile da da raccontare ai radio ascoltatori dei particolari sulla vita e azioni che hanno condotto Giovanni Palatucci al Martirio?!

- Mons. Palatucci: come già notai ieri nel mio discorso mio nipote Giovanni ebbe la formazione, la preparazione a quel gesto di grande umanità e di grande amore per gli israeliti, già fin da l'infanzia da i suoi nonni, da i miei genitori, Giovanni e Carmela Palatucci. Mio padre, suo nonno lo formò a una.. a un carattere forte, mia madre, sua nonna lo formò allo spirito di santità e di amore e di dedizione per gli altri, sicché possiamo dire con tutta verità che la sua preparazione remota fu allora nella sua infanzia, e nella sua prima giovinezza. Sentimenti che egli perfezionò ancora di più stando a contatto con i suoi tre zii paterni sacerdoti: Padre Antonio, Padre Alfonso e io, sicché egli poté trovarsi pronto quando il Signore lo mise in condizione e in occasione di far del bene, si trovò pronto per far bene a tutti gli israeliti che allora facevano capo a Fiume specialmente quando perseguitati dal Nazismo fuggivano dall'Europa centrale e facevano capo a Fiume dove egli prima fu Commissario di Pubblica Sicurezza, poi Vice Questore e in ultimo funzionava da Questore. So che egli evitò la cattura di molti israeliti, ed evitò la cattura o facendo in modo che l'ordine non arrivasse o personalmente estradando gli israeliti per verso l'Italia, tanto è vero che molti da Fiume passavano a Campagna dove io ero Vescovo, sicché dalle mani sue venivano poi alle

mani mie, e li aiutò proteggendoli in tanti modi da poter riuscire a salvare la vita di numerosi, numerosissimi israeliti però questa sua opera continua di protezione e di aiuto fu malvista da qualche suo subalterno che lo tradì e lo denunciò alle Autorità Naziste di Fiume, fu preso e condannato a morte, ma poi, per l'intervento di un suo amico la condanna a morte fu mutata in deportazione in Germania, prima fu trattenuto nel

carcere di Trieste e poi internato il 22 ottobre 1944 nello spaventoso campo di concentramento di Dachau ove egli morì di stenti il 10 febbraio 1945, nello stesso mese nello stesso giorno in cui nove anni prima era morta santamente la nonna Carmela. Morì lontano dai suoi, unico figlio maschio invano atteso dalla madre che per il dolore di lui si ammalò fino a prenderne l'immaturo morte il 29 dicembre 1947 e prima di spirare, la madre illudendosi ancora sul ricordo di lui, per lui lasciò i suoi baci non sapendo che allora stava per incontrarlo nell'Eternità. Invano atteso dal padre che dopo aver sacrificato tutta la sua vita per l'avvenire di lui, mentre ne attendeva ancora il ritorno ricevette in aprile 1948 la notizia ufficiale della morte vedendo così spenta l'unica luce della famiglia.

- S.Eccellenza le saremo grati se Ella volesse informare il pubblico dell'attività svolta personalmente da Lei, in favore degli ebrei perseguitati durante l'occupazione Nazista.

- Mons. Palatucci: a questa risposta non dovrei rispondere..a questa domanda non dovrei rispondere perché modestia vuole che io non parli del bene che ho fatto, il bene lo registra il Signore nel libro dell'Eternità e Lui solo sa con precisione il bene che ho fatto, ma per dovere di cortesia rispondere alla domanda e dico che io dal primo momento che gli israeliti vennero a Campagna, li trattai da fratelli più che da amici e diedi direttive precise al mio Clero e al mio popolo, sicché gli israeliti in tutto e per tutto stettero a Campagna non come in un campo di concentramento ma come fossero stati in villeggiatura poiché ad essi non mancava assolutamente nulla per vivere se non agiatamente, certo decorosamente.

Io personalmente li visitai ufficialmente nel campo di concentramento, come ufficialmente son venuto ieri a Ramat Gan in veste ufficiale fui a visitare gli ebrei nel campo di concentramento a Campagna; parlai alla presenza anche del Commissario di Pubblica Sicurezza e della Polizia parlai contro la legge razziale anzi contro la legge razziale ho parlato sempre durante quegli anni della persecuzione degli ebrei e molti amici

che sono anche qui in Israele ricordano con quanta forza, con quanto amore io ho difeso la libertà degli ebrei e gli ho aiutati in tanti modi, poi col dare ad essi aiuti materiali senza limiti tanto che a un certo punto non potendo con le mie forze aiutarli dando ad essi danaro, vesti e anche alle volte viveri, mi rivolsi al Santo Padre gloriosamente regnante Pio XII^o (decimosecondo) perché mi mandasse dei sussidi a questo scopo e il Santo Padre, mi mandò dei sussidi, sicché in quegli anni io potei aiutare gli ebrei con una somma di circa centomilalire, somma per quel tempo molto rispettabile, molto importante e ricordo degli episodi anche commoventi, quando per esempio, un medico malato di tubercolosi si presentò a me: era d'inverno aveva le scarpe sdrucite, non poteva assolutamente vincere il freddo, io tolsi da i miei piedi un paio delle scarpe più belle e più buone e gliele diedi, e così feci di tutti gli oggetti di tutti i vestimenti interni di lana, gli diedi tutti i miei vestimenti interni gli ho dati agli israeliti in quegli anni, e poi gli ho protetti in tutto e per tutto presso il Ministero dell'Interno, si può dire che quasi tutte le pratiche che riguardavano i singoli israeliti passavano per le mie mani, accompagnati dalla mia raccomandazione scritta o anche orale mandando il mio Segretario a Roma al Ministero dell'Interno, anche andandoci io tante volte di persona per difendere la causa delle pratiche degli israeliti. Sicché ho fatto dinnanzi a Dio tutto quel che potevo e posso dire che la mia opera come l'opera di mio nipote s'inquadra molto bene in quell'opera grandiosa che tutta l'Italia, tutta la Chiesa in Italia con a Capo il Santo Padre, i Vescovi, i Sacerdoti e tutti i fedeli hanno svolto a favore degli ebrei.

- Reverendissimo Signor Padre Alfonso Palatucci, le saremo grati se Ella volesse informare il pubblico dell'attività svolta personalmente da Lei durante l'occupazione Nazista in favore degli ebrei perseguitati.

- Padre Alfonso: Io personalmente non ho fatto nulla perché non ebbi l'occasione di svolgere un'azione umanitaria e caritativa, assicuro però che,

dall'Alto ricevetti disposizioni per prestare ogni aiuto ai confratelli in Dio: gli israeliti e queste disposizioni sollecitamente le trasmisi ai miei dipendenti, ero allora Ministro Provinciale dei Minori Conventuali dell'Italia meridionale e quindi le direttive le trasmisi a tutti i Superiori e ai Frati dei Conventi dell'Italia meridionale, e mi risulta che questi miei dipendenti non mancarono di svolgere l'opera umanitaria e caritativa a favore degli ebrei.

- S.Eccellenza desidereremo sapere se la visita per la prima volta alla Terra Santa e che impressione Ella ha tratto da questo suo viaggio, dalla cerimonia di ieri e dall'accoglienza ricevuta.

- Mons.Palatucci: Sono stato in Terra Santa già venti anni or sono, nel mese di agosto del 1933, allora ebbi l'agio^o di visitare la Terra Santa per quindici giorni, sicché visitai tutti i luoghi santi e con quest'aggiunta che visitai anche l'Egitto, parte della Siria, Cipro, Lod, Istambul fino al Mar Nero e poi tornai per il Canale di Corinto, visitai Atene e tornai in Italia. Fu un viaggio che destò in me un immenso entusiasmo perché la comodità di visitare e di meditare i luoghi di Patriarchi e dei Profeti e i luoghi santi al Cristianesimo. Devo dire però adesso notare che dopo venti anni ho trovato almeno quel che ho visitato fin ora, la Galilea fin qui poi fino a Ramat Gan, fino a Tel Aviv fino a Giaffa fino a Lod stamattina, ho trovato tutta una vita nuova tutto un progresso meraviglioso, sicché mi sembra che questo tempo di primavera in cui ci troviamo significa molto bene la Primavera del Popolo d'Israele qui in questa Terra Santa. Viaggiando ieri da Nazaret a Ramat Gan mi sembrava di viaggiare in un pezzo dell'Italia e fino agli agrumeti che ho visti qui alle porte di Ramat Gan mi davano l'idea della Sicilia tanta, tanto grande tanto bella e l'agricoltura curata qui dagli israeliani e poi le città sorte, le colonie e tanti luoghi di lavoro e di opere grandiose formano a mia impressione, formano lo Stato d'Israele e della Terra Santa, tutto un magnifico cantiere di opere, di progresso di grandi promesse. In quanto poi all'accoglienza e alla cerimonia d'ieri, debbo

dire che l'accoglienza fatta a me e a mio fratello Padre Alfonso ieri dai cittadini di Ramat Gan é stata addirittura superiore ad ogni aspettativa quel che ho trovato qui, qualche cosa dell'entusiasmo della nostra Italia meridionale, ho trovato qui dei cuori che hanno battuto all'unisono con i nostri cuori tanto che mi son sentito come in una mia città, non in una città estera tanto che ve l'ho detto pure nel discorso, considero Ramat Gan come la mia città, specialmente oggi che una delle più belle vie di Ramat Gan porta il nome di mio nipote, e il cognome della mia famiglia. Sicché posso confermare la mia meravigliosa impressione della visita nella Terra Santa, di questa seconda visita nella Terra Santa e di questa cerimonia riuscita in un modo veramente superbo per cui ringrazio le Autorità di Ramat Gan con a capo il Sindaco Abram Kinzi (?) e poi le Autorità Governative che erano rappresentate molto nobilmente ieri e in modo modo speciale poi, ringrazio il promotore di queste onoranze a mio nipote il carissimo amico ragioniere Rodolfo Gram.

- Reverendissimo signor Padre desidereremmo sapere se la visita per la prima volta alla Terra Santa e che impressione Ella ha tratto da questo suo viaggio, dalla cerimonia di ieri e dall'accoglienza ricevuta.

- Padre Alfonso: A questo riguardo devo dire che la visita in Terra Santa é stato sempre il sogno della mia vita, ma pure essendo arrivato a 65 anni, ancora questo sogno non l'avevo potuto realizzare, oggi finalmente devo ringraziare prima Iddio che mi ha concesso questa grazia, poi devo ringraziare gli amici d'Israele i quali me ne hanno dato l'occasione per la circostanza della cerimonia che si svolse ieri in memoria di mio nipote Dott. Giovanni Palatucci. L'impressione..é l'impressione di grande entusiasmo per tutto quello che ho potuto constatare, vedere tanta cordialità da parte delle Autorità tanta cordialità da parte del Comitato delle Onoranze, tanta squisitezza e trattamento da parte degli intervenuti alla cerimonia e poi é tutto un sogno di bellezze questa terra dove oggi tutto fiorisce meravigliosamente dalle campagne lussureggianti ai centri abitati perfetta-

mente aggiornati ai tempi nostri con prospettive sempre migliori. Devo concludere grazie agli amici d'Israele che mi hanno dato questa bella occasione di visitare la terra dei Patriarchi e dei Profeti.

- S.Eccellenza vuole dire ancora una parola?

- Mons. Palatucci: Beh! concludo questa cara intervista con un augurio, e l'augurio é questo: che questo gesto di grande umanità compiuto da mio nipote eroicamente e corrisposto da questo gesto di rara gratitudine dagli amici d'israele, a favore a onoranza di mio nipote sia di monito e di lezione e di augurio per la pace nella pace del mondo, per l'affratellamento dei popoli per l'amicizia, per l'unione in modo che non ci siano più odii, non ci siano più guerre, non ci siano più lotte tra fratelli e fratelli ma tutti possano unirsi in cuor solo e un'anima sola dinnanzi al Padre che sta nei Cieli, sicché tutti possano ripetere la grande preghiera:

- Obbligatissimi per la loro gentilezza accordandoci questa intervista speriamo che anche in futuro ci onoreranno con la loro sempre gradita visita, potendo essere sicuri che si sentiranno come i nostri amati fratelli in mezzo al Popolo d'Israele.

- Grazie.

- Grazie assai.



BIBLIOTECA DEL MONUMENTO NAZIONALE
SANTUARIO DI MONTEVERGINE (Avellino)

CAP 83010 C.F. 80017380643 Tel. (0825) 787191 - Fax 789086

e/0011

Montevergine li 12 MAG 1999

OGGETTO: Richiesta notizie: Giovanni Palatucci

Prot. n. 576/3.D

Carissimo Gianfranco,

in merito alla sua richiesta del 30 aprile scorso, devo purtroppo comunicarle che nella corrispondenza del P. Abate Marcone e nel diario del suo segretario p. Masucci, durante la loro permanenza in Groazia, non affiorano rapporti con il questore di Fiume Giovanni Palatucci. Risulta invece che nei loro numerosi interventi a favore degli ebrei si rivolsero ai funzionari locali di grado più o meno elevato.

Dallo stesso trafiletto del Bollettino di Montevergine, che si acclude, sembra che lo stesso Giovanni Palatucci non abbia avuto alcun rapporto col Santuario: le cronache non ne fanno menzione.

In unione di preghiere la saluto

(P. Placido ~~Maria~~ ~~Montevergine~~)

Campagnaro, Down-
sview (Canada); Anita
De Santis, Edgewater
Ill (USA); Porcaro
Amato, Jumet (Bel-
gio); Valentino Ange-
lo, Lausanne (Svizzere-
ra); Donato Mentana,
New Providence N.J.
(USA); Rosa Ciccone,
Reservoir (Australia);

Cassetta Teresa, Pal-
myra (Australia); P.
Ascione, Godalming
(Inghilterra); Biagina
Rega, Wilmington Ma.
(USA); Carmine Con-
te, Montreal (Canada);
Giovanna Petreszyn,
Ipswich (Inghilterra);
Anna e Giovanni Pa-
gnozzi, Masate (MI).

PRO ORFANOTROFIO-ISTITUTO
«MARIA SS. DI MONTEVERGINE»

ALBO D'ORO

A. Taddeo, Toronto (Canada)

Con causale da mettere
sul c.c.p. 14374839 intestato:

**83010 SANTUARIO
DI MONTEVERGINE (AV)**

*Il 16 maggio 1920
il compianto Abate
Marcone benedisse la
prima pietra dell'Istituto
«Maria SS. di Montevergine».
Una data che ci invita
a riflettere!*



A Dachau, per Amore

Giovanni Palatucci

di Goffredo Raimo

Il prof. Goffredo Raimo ha dato alle stampe questo volume: "A Dachau, per Amore - Giovanni Palatucci - Montella (AV) - 1989". Il dott. Giovanni Palatucci fu un vero testimone del Vangelo della Carità. Egli non faceva distinzione fra «Ariani» ed «Ebrei». Tutti erano creature di Dio. Tutti, figli di uno stesso Padre Celeste, tutti redenti dal Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo, tutti destinati a formare un solo popolo, radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Suo padre lo voleva avvocato, nella sua terra natale, in Irpinia. Invece Giovanni Palatucci, ultimo rampollo di una famiglia patriarcale, si sentiva chiamato altrove, in quel settentrione d'Italia dove egli aveva vissuto, a vent'anni, da ufficiale, la sua esperienza di servizio militare, e dove aveva compiuto, fino al conseguimento della laurea, gli studi in Giurisprudenza. Qui, da Moncalieri a Torino, e poi a Fiume, in quelle regioni, allora lontane dalla nativa Montella, ebbe poi svolgimento la sua breve ma intensa vita, che proprio nella cosmopolita realtà giuliano-dalmata, tradusse in olocausto per amore, in martirio nel campo germanico di Dachau, dopo averla per anni esposta consapevolmente a rischio al fine di salvare quella di migliaia di perseguitati, soprattutto Ebrei".

È come il preludio di una sinfonia, in poche battute ci fa pregustare la musica che segue.

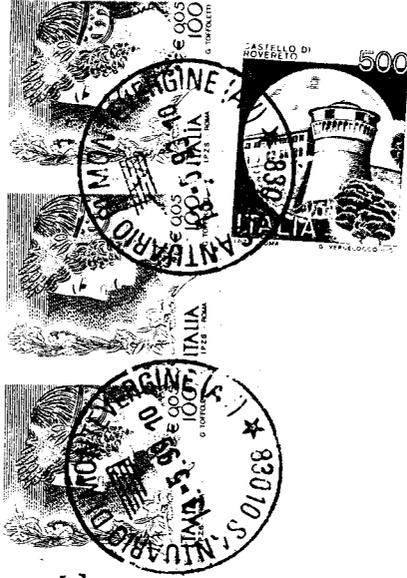
*old maggio 1992
CB*



BIBLIOTECA DEL MONUMENTO NAZIONALE
SANTUARIO DI MONTEVERGINE (Aveellino)

CAP 83010

Tel. (0825) 78.71.91



Sac. Don Gianfranco ZUNCHEDDU
Via Cadello, 16
CAGLIARI

09121

Saluto del Sig. Questore di Campobasso ^{ELIOSI}

Nel salutare tutti i presenti rivolgo un particolare ringraziamento a Lei Sig. Sindaco e all'Amministrazione civica di Campobasso che, con la consueta sensibilità, hanno deliberato di intitolare questo piazzale al nostro collega Giovanni PALATUCCI, a Lei Magnifico Rettore dell'Università degli Studi del Molise ed al Senato Accademico che hanno voluto concedere il patrocinio a questa celebrazione e, non da ultimo, a Lei Chiarissimo Prof. SETTA che, con entusiasmo, ha accettato di svolgere la commemorazione ed a tutti i convenuti che con la loro presenza rendono, a questa cerimonia pubblica, testimonianza di alti significati umani, morali e istituzionali.

Non è senza emozione e commozione che mi accingo a

./.

ricordare, anche se brevemente, la figura di Giovanni PALATUCCI, un “eroe umile”, come lo definisce il Prof. Setta.

Con la deposizione della corona di alloro rinnoviamo il nostro commosso omaggio al collega PALATUCCI e ricordiamo anche tutti coloro che sono caduti per la difesa dei valori della libertà, della legalità e della democrazia e tra questi il nostro Giulio RIVERA, ucciso dalle Brigate Rosse e, da ultimo, il Prof. Massimo D'ANTONA.

Il Capo della Polizia ha costituito un Gruppo di Lavoro incaricato di provvedere all'approfondimento dello studio sulle vicende che hanno visto il PALATUCCI protagonista, collaborando con le altre Amministrazioni

dello Stato e locali, nonché con le Autorità ecclesiastiche e con la Comunità ebraica.

Infatti, solo onorando il nostro passato noi possiamo riflettere con serena coscienza sul presente e guardare al futuro con ferma determinazione ad assolvere i nostri doveri.

La persecuzione nei confronti degli Ebrei in fuga da altri Paesi europei soggiogati dal dominio nazista a seguito dell'emanazione delle leggi razziali, determinò un profondo turbamento nell'animo di PALATUCCI educato ad un'autentica e solida spiritualità evangelica anche per merito degli insegnamenti degli zii, docenti di teologia, che lo resero sensibile ad alti ideali di giustizia ed

a un forte altruismo che segnò tutta la sua vita, e nello stesso tempo maturò una ferma decisione: schierarsi dalla parte degli oppressi e dei perseguitati!

Perciò iniziò un'intensa attività operativa per sottrarre all'odio nazista i perseguitati di qualsiasi etnia, lingua e religione, smistando dal campo di Fiume oltre 5.000 Ebrei che furono distribuiti in rifugi e conventi (in ciò aiutato dallo zio, Vescovo di Campagna) e che riuscirono a salvarsi anche con la collaborazione delle popolazioni locali e della stessa Polizia.

Ma questa catena di solidarietà, questa audace scelta di umanità fu interrotta dal suo arresto per opera della Gestapo.

Incarcerato e torturato a Trieste, fu condannato a morte e, graziato, deportato nel lager di Dachau, proprio nel periodo in cui lo sterminio avveniva a pieno regime.

Infatti, il 10 febbraio 1945, a soli 36 anni, concluse il suo triste destino terreno.

Una morte fortemente simbolica che doveva generare il vuoto: su quel vuoto i fautori di una razza superiore aspettavano di costruire un "nuovo ordine".

Il fanatismo etnico, i sentimenti di intolleranza, di xenofobia, il rigurgito del terrorismo, in questi ultimi tempi, cercano di spezzare i disegni della ragione, cercano di legare nella morte le paure dimenticate.

Ecco perché oggi PALATUCCI, martire dell'odio e dell'indifferenza, è un saldo riferimento ed un fulgido esempio per tutti noi e soprattutto per i giovani.

E concludo con le parole di George SANTAYANA:
“Coloro che non ricordano il passato saranno condannati a viverlo di nuovo!”.

Grazie.

E/0031

Un eroe *umile* : Giovanni Palatucci

- Montella (Av.) :31 maggio 1909 – Lager di Dachau :10 febbraio 1945 -

“<...> Se non fosse stato per pochi uomini e donne di grande coscienza umana e di grande abnegazione, saremmo morti tutti <...>”; “ <...> Se fosse stato ebreo e avesse salvato i correligionari, non avrebbe fatto nulla di speciale. Quello che lo distingue è di averlo fatto senza essere ebreo e a rischio della propria vita <...> “

Ho letto due delle molte testimonianze raccolte da Goffredo Raimo nel suo bel saggio del 1989 (riedito, con nuovi documenti, nel 1992) dal significativo titolo: *A Dachau, per amore – Giovanni Palatucci*. Da esse traspare affetto e gratitudine per il giovane funzionario di polizia del meridione immolatosi, a soli 36 anni, per salvare i fratelli ebrei di ogni nazionalità. Ma traspare anche un senso di stupore per il consapevole sacrificio della vita compiuto, appunto, da un italiano non ebreo, dipendente di uno Stato, quello fascista, che dell'antisemitismo aveva finito per fare un caposaldo della propria politica.

La legislazione contro gli ebrei, introdotta in Italia nel novembre del 1938, non fu dovuta soltanto al desiderio di Mussolini di rendere il regime fascista più simile a quello nazista, giacché fu anche conseguenza della necessità di imprimere una svolta all'azione di trasformazione del carattere degli italiani, che il “Duce “ sognava di far diventare, da “ suonatori di mandolino e mangiatori di spaghetti” in uomini duri e volitivi, cittadini-soldati eredi delle glorie di Roma. In questo contesto, essi dovevano avere coscienza della propria superiorità razziale: e il dittatore si dichiarò convinto che, a parte “ ventimila persone con la schiena debole che si commuovono sulla sorte degli ebrei “ l'antisemitismo era stato “ inoculato nel sangue degli italiani”.

L'opinione pubblica italiana reagì invece negativamente, a parte frange minoritarie, ai provvedimenti contro gli ebrei, circa cinquantamila persone da secoli inserite, a pieno titolo, nella comunità nazionale. La loro esclusione dalla vita pubblica (la legge parlava di allontanamento dagli impieghi pubblici e dalle libere professioni; di limiti al diritto di proprietà; di divieto dei matrimoni misti etc.) destò in genere, insieme con lo stupore, un sentimento di solidarietà con le vittime. L'avversione alle leggi razziali rappresenta uno degli elementi, insieme con l'impopolarità dell'alleanza con la Germania e di una guerra non sentita, del progressivo affievolirsi del consenso degli italiani nei confronti di un regime che pure aveva ottenuto, fino al 1936 (data della proclamazione dell' Impero) , il loro a volte entusiastico plauso.

Non sempre, tuttavia, la solidarietà con gli ebrei portò a concreti gesti di aiuto. Spesso prevalse il timore, fonte di formale indifferenza. L'abitudine all'obbedienza, enfatizzata dal fascismo, fece inoltre dell'apparato burocratico dello Stato una macchina spesso zelante nell'applicazione delle odiose direttive del regime.

E' in questo contesto che rifluggono figure come quella di Giovanni Palatucci. Fin dal 1937, data della assunzione della carica di responsabile dell'ufficio stranieri della questura di Fiume, il giovane commissario si era impegnato, pur avendo il compito di respingere l'immigrazione clandestina, in un'intensa azione tesa a proteggere gli ebrei che fuggivano dalla Germania nazista. La sua opera umanitaria si era intensificata dopo l'introduzione delle leggi razziali, che prevedevano anche l'espulsione degli ebrei stranieri dall'Italia e, soprattutto, dopo l'entrata in guerra del nostro paese, cui era seguita la decisione del loro internamento.

E' documentato per la storia, e la nostra coscienza nazionale ne può essere orgogliosa, che in tutti i territori occupati dall'esercito italiano, dalla Francia meridionale alla Grecia ed alla Croazia, gli ebrei ottennero protezione, nonostante l'indignazione degli alleati tedeschi, e poterono continuare a vivere senza subire il dramma dei loro fratelli, vittime dello spietato odio dei nazisti, ma anche degli uomini della Francia di Vichy e

degli ustascia della Croazia di Ante Pavelic. Ma è altrettanto documentato che a salvare migliaia di ebrei in questi territori furono i gradi inferiori delle nostre Forze armate, "raramente" quelli superiori.

Il commissario Palatucci, a Fiume, continuò a distinguersi nella difesa dei circa 1500 ebrei della città e degli altri che, sempre più numerosi, accorrevano verso quel ponte di salvezza. Nel libro di Raimo vengono documentati i sistemi da lui utilizzati per proteggere gli ebrei: quando non gli era possibile assicurarne l'espatrio, li inviava nel campo d'internamento di Campagna (Salerno), accolti fraternamente dal Vescovo di quella diocesi, Mons. Giuseppe Maria Palatucci, zio del funzionario, o in asili organizzati da un altro zio, fratello del vescovo ed anch'egli sacerdote, don Alfonso. Li inviò anche in campi del Molise e dell'Abruzzo: ed è questa una pagina di storia ancora da scrivere.

Dopo l'armistizio dell'otto settembre 1943, difendere gli ebrei significava mettere a repentaglio la vita. La Germania nazista accelerò, infatti, i piani di deportazione verso i campi di sterminio, che vide assassinati, nelle camere a gas o in altro modo, come è noto, dai quattro ai sei milioni di ebrei. Il simulacro di Stato ricostituito da Mussolini, la Repubblica sociale italiana, volle rendere ancora più dura la condizione degli ebrei. Al punto 7 del manifesto programmatico approvato, il 14 novembre del 1943, dal Congresso di Verona del Partito fascista repubblicano, si leggeva infatti: "gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica". Un ordine di polizia, emesso il successivo 30 novembre dal ministro dell'interno, Guido Buffarini Guidi, stabiliva l'invio in appositi campi di concentramento di tutti gli ebrei, di qualunque nazionalità, ed il sequestro, in attesa di confisca, di "tutti i loro beni mobili e immobili". Si è scritto che, con misure come il concentramento in campi italiani, la RSI volle sottrarre gli ebrei ai tedeschi: una tesi insostenibile, se si pensa all'assoluta mancanza di autonomia delle autorità fasciste, che se non progettarono l'olocausto e non costruirono camere a gas agevolarono, contribuendo alla loro cattura, la deportazione degli ebrei verso i campi di sterminio nazisti: ed è documentato che, almeno Mussolini, era perfettamente al corrente del

tragico destino riservato agli ebrei deportati, ivi incluso l'uso del gas per la loro eliminazione.

Ostacolare la violenza tedesca fu particolarmente rischioso a Fiume, sottratta di fatto all'autorità italiana ed incorporata (con Udine, Gorizia, Trieste e Pola) nel " Territorio del Litorale Adriatico " ("Adriatisches Kustenland") sotto l'autorità del Supremo commissario del Reich, Friedrich Rainer, governatore (gauleiter) della Carinzia.

Fu soprattutto in questo periodo, invece, che Giovanni Palatucci, nominato, nel febbraio '44, vicequestore e, nel marzo-aprile, questore reggente, intensificò la sua azione di salvataggio. Furono migliaia (non è possibile precisarne il numero) gli ebrei fiumani, ma anche croati, ungheresi, bulgari, russi, polacchi, sottratti alla deportazione e quindi all'olocausto: oltre cinquemila, sembra, nel periodo successivo all'armistizio, cui si debbono aggiungere quelli salvati fin dal 1937. Palatucci utilizzò tutti i poteri formali lasciati al suo ufficio dalle autorità tedesche che, assillate dal problema della scarsità di uomini, pretendevano il " collaborazionismo" delle autorità italiane, che spesso ottennero, per paura, a volte, fanatismo.

Non lo ottennero certo da uomini come Giovanni Palatucci, che distrusse la documentazione sugli ebrei esistente nel suo ufficio ed ordinò al comune di comunicargli in anticipo le richieste tedesche di certificati anagrafici, in modo da avvertire le vittime designate, che nascose ed aiutò a fuggire, con documenti falsi, nell'Italia liberata e comunque lontano da Fiume. Non protesse soltanto i perseguitati per motivi razziali, ma anche quelli politici: " *aiutò in tutti i modi - ha scritto Paolo Santarcangeli - ebrei, slavi, antifascisti arrestati: voleva far sentire che l'Italia era ancora un paese civile<...> Consolò gli afflitti, soccorse i derelitti <...>*".

Non furono soltanto tedeschi i suoi nemici : Già dalla fine degli anni trenta il suo atteggiamento protettivo nei confronti degli ebrei aveva suscitato l'ira del Questore e soprattutto del Prefetto di Fiume del tempo, Temistocle Testa, che fin dal 1938 aveva dato " categoriche disposizioni alla questura per la persecuzione degli ebrei". Egli aveva dovuto subire anche, alla vigilia della caduta di Mussolini, un'ispezione ministeriale che, durata dal 19 al 23 luglio 1943, aveva concluso con accuse all'inefficienza del suo ufficio ed al suo personale " disinteressamento". La

sua azione dopo l'armistizio era osservata con crescente disappunto dall'ufficio politico della sua questura, il quale, nell'ottobre del 1943, aveva collaborato con le SS nel primo rastrellamento di ebrei avvenuto a Fiume: in base ai rapporti di tale ufficio, a cui capo era il tenente della milizia fascista, Chianese, Palatucci era considerato, dalle autorità della RSI, un "probabile confidente degli ebrei". Contro di lui, che salvava gli ebrei per spirito cristiano, si posero inoltre coloro che li salvavano per denaro. Perché ci furono anche, pur se pochi, italiani di questo tipo, in quei tragici mesi, come ci furono quelli che costruirono le loro immonde fortune denunciando ebrei ed intascando le taglie promesse dalle S.S. : 5000 lire per ogni uomo, 2000 per ogni donna, 1000 per ogni bambino. Nell'agosto del 1944, decisi ad un rastrellamento finale a Fiume, i tedeschi non furono in grado di effettuarlo per mancanza di ebrei: era questo il risultato della tenace azione di Palatucci, che fu aiutato da pochi altri coraggiosi funzionari di polizia. Le testimonianze ci dicono, infatti, che egli ebbe soltanto, in Questura, la comprensione "di una parte minima di personale". La sua posizione si era fatta sempre più delicata, tanto che era stato invitato a fuggire da Fiume sia dal locale Comitato di liberazione nazionale (CLN) che dal suo amico console svizzero di Trieste, che gli aveva offerto ospitalità nella sua villa in Svizzera. Ma egli non volle abbandonare Fiume, la cui italianità progettava di salvaguardare anche dal pericolo di un'occupazione slava. Fu arrestato dalle S.S. il 13 settembre del 1944 e, dopo un periodo di detenzione a Trieste, il 22 ottobre successivo fu deportato nel lager di Dachau, dove incontrò la morte il 10 febbraio del 1945.

Ho parlato di un eroe, ma di un eroe umile: "*<...> ho la possibilità - aveva scritto alla mamma l'otto dicembre del 1941- di fare un po' di bene, e i beneficiati da me sono assai riconoscenti. Nel complesso riscontro molte simpatie<...> Chi lo conobbe lo ha descritto come un giovane che "amava la vita, gli scherzi, le <...> ragazze"*. Scelse di rinunciare al diritto di vivere per difendere quello dei suoi simili oppressi, rifiutandosi di odiarli in quanto diversi per razza, religione, ideologia. Non volle dare ascolto ai cinici consigli della ragione, che indussero i più all'indifferenza, anche se sofferta, dinnanzi alla sorte dei perseguitati. Volle obbedire

soltanto a quel che gli dettava la sua anima nobile e generosa:

“Ci vogliono dare a intendere - aveva detto “ con amarezza” ad un amico - che il cuore sia solo un muscolo e ci vogliono impedire di fare quello che il cuore e la nostra religione ci dettano”.

Campobasso, 31 maggio 1999

Sandro Setta
(Sandro Setta)